Anno VI - 1853 - N. 125

L'OPINIONE

Sabbato 7 maggio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 6 MAGGIO

I SEQUESTRI NELLA SVIZZERA E NELL'AUSTRIA

Nelle nostre considerazioni intorno alla sommossa di Friborgo, abbiamo osservato, come il governo cantonale avrebbe meritati maggiormente gli encomi di quanti amano la libertà, e reso più completo servizio alla Svizzera, se avesse creduto di poter far senza delle commissioni straordinarie e dei tribunali militari. La legalità è una necessità pe' governi liberi: essi non possono scostarsene senza recare un grave colpo alle istituzioni patrie e diminuirne il rispetto. Negli Stati assoluti, la legalità non ha senso, tranne per ciò che si riferisce a' doveri de' sudditi, pel principe non essendovi altra legge che l'arbitrio, ed altro freno che la paura. Ma i governi liberi essendo fondati sulla legge, a questa debbono attenersi, e questa eseguire con rigore. Ecco la ragione per cui sostenevamo che il governo di Friborgo avrebbe fatto meglio d'inviare tutti i rivoltosi dinanzi a' tribunali ordinari, i quali, secondo la costituzione sono chiamati a giudicare anche intorno a' delitti contro la sicurezza dello Stato. È vero che il tribunale militare, che ha condannato il Perrier, ha fatto prova d'una moderazione che è sconosciuta a' consigli marziali dell'Austria, e che il magistrato ordinario non avrebbe probabilmente pronunciata una sentenza più mite, in confronto della gravità del delitto; pure, non discostandosi dalle prescrizioni della costituzione, il governo di Friborgo avrebbe meglio difesi i propri interessi, e tolta a' suoi avversari un'arma, di cui abusano col più inverecondo disprezzo delle convenienze e della giustizia.

Infatti i fogli reazionarii, capitanati dall'*Univers*, non rifiniscono di gridare contro le autorità di Friborgo, quasi che in quella città non si vedessero che patiboli ed impiccati, ed i vincitori pareggiassero in isfrenatezza gl'insorgenti. Ma di condannati a morte non ve ne furono; tranne il sangue versato nella lotta fratricida, altro non ebbe a lamentarsene; non vi furono assassinii giuridici, non sete di vendetta, non brama d'incrudelire, cose a cui la reazione ha pur troppo avvezzata l'Europa.

Un altro tema viene fornito all'*Univers* dalla notizia che si era diffusa alcuni giorni sono che il governo friborghese avesse posti sotto sequestro i beni degli arrestati, come complici della sommossa. Finora non sappiamo quanto siavi di vero in questa voce; ma dessa basta, sebbene vaga ed indefinita, a porgere a quei giornali nuova esca a declamazioni e contumelie.

L'onesto *Univers* scrive di Friborgo:

« Numerosi arresti furono fatti pel più lieve sospetto ed anche senza alcun indizio di colpevolezza; ma siccome gli uomini, i quali tengono le redini del potere a Friborgo, sono innanzi tutto socialisti, e che se mirano alle persone, agognano però ancor più i beni, il governo ha fatto apporre un sequestro severo e vigoroso sui beni di tutte le persone arrestate, anco di quelle su cui non pesa alcun carico di complicità, neppure *morale*, nell'insurrezione. Il sequestro si fa, non occorre dirlo, a spese dei *sospetti*. »

L'*Univers*, il quale si esprime con tanta energia contro i sequestri, non sarebbe per avventura lo stesso giornale il quale ha approvato il sequestro posto dall'Austria sui beni degli emigrati lombardo-veneti? Se il governo di Friborgo è socialista, come può l'*Univers* appellare il governo austriaco conservatore? E si noti che le condizioni de' due Stati sono affatto diverse e ridondano a vantaggio speciale di Friborgo. Finora non fu pubblicato alcun decreto in quel cantone, il quale ordini il sequestro: se la deliberazione è stata presa, cosa che ignoriamo, bisogna attendere per giudicarne la gravità, che siano fatte di pubblica ragione le misure che l'accompagnano, lo scopo a cui tende ed i modi di eseguirla. Ma i procedimenti dell'Austria sono a tutti noti: il sequestro fu posto per decreto imperiale, reso più vessatorio dalla notificanza di Radetzky e dalle disposizioni che vi furono aggiunte. Il sequestro è per l'Austria la dilapidazione delle rendite degli emigrati a beneficio della soldatesca e per impinguare il tesoro.

E s'aggiunga che in Friborgo verrebbero sequestrati i beni di sudditi svizzeri che furono arrestati colle armi alla mano, mentre l'Austria ha sequestrati i beni di cittadini d'altri Stati, dichiarati *sospetti*, o meglio di persone ch'essa stessa è intimamente convinta non essere colpevoli de' delitti loro apposti. Come mai, intanto che la bilancia propende in favore di Friborgo, si può alzare tanto la voce contro il cantone Svizzero e lodare l'Austria?

Quelli che sorsero contro le rapine austriache possono bene biasimare la misura del Consiglio friborghese, alla quale noi ricusiamo di credere; ma coloro che hanno approvata l'Austria, oppure si sono taciuti, e non osarono profferire una parola contro di essa, qual diritto hanno di muovere rimprovero alla Svizzera? Se il diritto, la giustizia, l'equità sono principii assoluti, quello che è riprovevole a Friborgo non lo è del pari a Milano ed a Venezia? Sono le convenienze ed i riguardi che debbono informare la politica dei governi e guidare i giudici imparziali? Ma sarebbe ridicola ingenuità il pretendere dall'*Univers* un giudizio equo e disinteressato.

Ma se non ci meraviglia il contegno di un giornale, il quale colloca la morale nel più dispregevole egoismo di partito e di setta, non possiamo trattenerci da una spiacevole riflessione intorno ad un periodico, il quale non ha nulla di comune con quello di Luigi Veuillot. È questo l'*Indépendance Belge*. Dessa, e per tendenze e per dottrina, batte un sentiero affatto opposto all'*Univers*. È affezionata alla costituzione belga, avversa alla reazione clericale, che ha combattuta con molta fermezza ed ingegno, quante volte ha alzato il capo e minacciate le franchigie del suo paese. Nel suo foglio del 3 corrente, l'*Indépendance Belge* invita il governo friborghese a smentire la notizia del sequestro, perchè non gli farebbe onore. Ed a ragione: ma perchè non ha mai osato riprovare i sequestri austriaci, e non potendo scusarli, ha preferito il silenzio? Mentre i fogli liberali della Francia e dell'Inghilterra furono unanimi nel condannare i procedimenti dell'Austria, l'*Indépendance* ha taciuto, ed ora che trattasi di Friborgo, non crede più dover far uso della stessa prudenza.

Con questa osservazione non vogliamo nè crediamo offendere le intenzioni del pregiato giornale di Brusselle, il quale propugna con noi la stessa causa, quella della libertà costituzionale e la sua preservazione dalla reazione dei clericali; ma non ci parve doverla pretermettere, appunto perchè abbiamo comuni con essa gl'interessi, ed è utile che conosca lo stupore che il suo contegno ha prodotto ne' numerosi lettori che conta in Piemonte.

CAMERA DEI DEPUTATI

In sul principiare dell'odierna seduta si diede lettura del progetto sottoposto al governo dalla società che ieri abbiamo accennato, e la quale vuole assumere la costruzione della strada ferrata da Novara al Lago Maggiore per Borgomanero e Gravellona. Senza entrare a discutere del merito di questa proposta, basterà l'osservare che l'accettazione della medesima trova un ostacolo insuperabile negli impegni assunti dal governo, in occasione del prestito Hambro. Come ben si conosce, a garanzia di quel prestito, si è data la nostra linea principale delle strade ferrate col prolungamento preveduto dalla legge che la ordinava. Questo vincolo si oppone pertanto a che sia ceduto ad una privata società l'ultimo tronco, che dee guidare al Lago Maggiore, come vi si oppone una regola manifesta di buona amministrazione, essendo inopportuno imbarazzare la gestione di tutta la linea, chiamando a compartecipavi una qualsiasi società, dal che ne verrebbero impediti od impacciati tutti quegli ulteriori contratti di vendita o di locazione che, a proposito della strada medesima, potrebbe il governo meditare.

Fatta questa comunicazione, prese a parlare il signor ministro dei lavori pubblici, e tenne, col suo discorso, occupata tutta intera la seduta. È questa la discussione dei lunghi discorsi, e noi riconosciamo volontieri che se v'era alcuno che avesse molte cagioni, un'abbondante materia ed una copiosissima erudizione per farlo, questo era sicuramente il sig. ministro, che bersagliato per ogni parte dagli opponenti, avea infiniti argomenti per mostrare la prevalenza del suo progetto su quello posto innanzi dalla commissione; ma ugualmente non possiamo tacere, che questo erudito e pregevolissimo discorso sembrava a taluno soverchio. Se mal non giudichiamo delle disposizioni della Camera, la causa della strada da Novara ad Arona è definitivamente guadagnata, e quindi il signor ministro, prendendo quest'oggi a misurarsi con sì grande apparato contro il progetto propugnato dalla commissione, avea un pochino l'aria di combattere un morto.

Lunge però da noi il pensiero che questo discorso sia andato perduto. Non andò sicuramente perduto per gli onorevoli deputati Bianchetti, Cadorna, Fara-Forni e Pernati, che aveano attaccato il ministro, e che si ebbero in larghissima misura pan per focaccia. Non andò perduto per tutto l'uditorio, nel quale, se eravene d'uopo, si trasfuse la profonda convinzione dell'importanza che havvi pel nostro commercio genovese di potersi recare al più presto possibile al confine della Svizzera; e che per ottenere quest'intento immediato è d'uopo prescegliere la via d'Arona, giacchè un'altra qualsiasi richiederebbe maggior tempo ed una spesa a cui le nostre finanze attualmente non ponno sottostare; che finalmente, assicurando questo immediato prospero risultamento, si assicura viemaggiormente quel finale e più cospicuo, che potrà ottenersi da una non interrotta comunicazione attraverso le Alpi orientali; giacchè egli è sicuro che, quando il commercio avrà ravvivata quella via, si troverà facilmente chi si assumerà di continuarla.

Il confronto torna favorevole al progetto ministeriale quando lo si ponga rincontro alla strada continua che, costeggiando il Lago Maggiore, giunga al confine svizzero; ma che dire poi quando, in paragone del primo, vogliasi collocare o quello dell'onorevole dep. Cadorna che vuol guidare la strada ferrata fino ad Intra, per proseguire il cammino per la via comune che non è ancor fatta; o l'altro della commissione che guida la via ferrata a Gravellona, e quivi la lascia in mezzo d'un qualche prato, lontano sei chilometri dal Lago Maggiore che conviene ancora solcare, incontrando tutti quegli inconvenienti che si rimproverano alla via di Arona? Veramente ci sembra che siasi consumato abbastanza tempo intorno a tale quistione, che per se stessa è semplice e chiara: speriamo che dimani sarà definita.

VOCI ALLARMANTI. È all'ordine del giorno, tanto presso il partito retrogrado, quanto presso il partito radicale, di spargere le voci più allarmanti, di interpretare in modo sinistro i più semplici casi, e di presagire come imminenti gravi avvenimenti nel nostro paese. Queste voci, messe in giro nell'evidente scopo di far nascere dei disordini a discredito e danno delle nostre istituzioni, hanno ramificazioni assai lontane, come rilevasi dal seguente brano della corrispondenza del *Times*, in data di Vienna, 27 aprile:

« In circoli ben informati corre voce che « un fortissimo partito in Sardegna lavora « con impazienza al rovescio della forma « costituzionale di governo, e molte persone vanno così lungi, di dire che Vittorio « Emanuele stesso vede le loro macchinazioni con occhio non avverso. Quest'ultima parte è, a mio credere, una infame « calunnia, ma la verità della prima è fuori « di questione. »

Le imminenti feste dello Statuto, e il contegno della popolazione in questa circostanza, convinceranno il corrispondente del *Times*, che anche la prima non è che l'effetto di una illusione, ove intenda di parlare di partiti nell'interno del paese. Le mene di quelli che stanno di fuori non si temono.

LO STABILIMENTO VITTORIO EMANUELE IN SARDEGNA. Ci siamo occupati altra volta di questo importante stabilimento agricola-industriale ed in una recente occasione in cui si presentò una legge per la concessione dello stagno di S. Gavino alla società che si assunse quell'impresa, abbiamo con piacere osservato quanto favore il medesimo incontri nel nostro governo, nelle Camere ed anche nelle autorità locali della Sardegna dove principalmente quello Stabilimento dev'essere cagione di benefici effetti. Vogliamo però aggiungere che nessuna società giustifica in miglior modo il favore che incontra nel paese e nelle autorità. Il carattere onorevole e l'alta posizione sociale dei principali membri di quella società fra cui figurano i nomi più rispettabili della Francia; i cospicui capitali che vengono importati in Sardegna, e che mirano, col vantaggio della società, a creare nell'isola delle nuove ricchezze; lo scopo finalmente che si propone la società, quello cioè di togliere la causa permanente delle malattie generate dalle acque stagnanti e di stabilire una ricca e sapiente coltivazione laddove non erano che mefitiche e sterili paludi, nonchè di propagare coll'esempio i migliori metodi di agricoltura, e mostrare quante ricchezze si nascondono in un suolo nei passati tempi sì fertile, ed ora fatalmente abbandonato; tutto ciò, diciamo, merita al più alto grado l'attenzione benevola di chi è preposto al reggimento dello Stato e la simpatia di tutti coloro cui sta a cuore l'avvenire più prospero di quell'eletta porzione del nostro paese.

La compagnia concessionaria dello Stabilimento Vittorio Emanuele, alla cui direzione furono nominati il marchese de Pastoret, il generale visconte de St-Priest de Almazan, il cavaliere Umberto Ferrand, l'avv. Francesco Ferrand ed il commendatore David ha, a quest'ora, impiegato nello Stabilimento la somma egregia di due milioni, e proponesi in adesso d'imprimere una maggiore attività tanto all'agricoltura che all'industria zuccarifera, la cui direzione venne affidata per una parte all'ingegnere Giudici, per l'altra al sig. De Jabrun, individui forniti della più ampia esperienza, e la cui cooperazione è per se stessa una garanzia di un indubitabile successo.

Noi abbiamo già esposto come circa un anno fa costituivasi a Genova una potente società per la fabbricazione dello zuccaro e dell'alcool col mezzo delle canne da zuccaro e delle barbabietole che volevansi coltivare nello Stabilimento Vittorio Emanuele. Alla testa di tale società ponevasi il signor E. De Jabrun che diresse simili industrie nelle colonie francesi, e che, esaminate le condizioni topografiche ed atmosferiche dei terreni, guarentiva della riuscita di tale nuovo genere di coltivazione; ma ora alle assicurazioni del sig. De Jabrun si unisce l'eloquenza incontrastabile dei fatti e può dirsi ormai con sicurezza, se già la storia dei passati tempi nol comprovasse, essere il suolo della Sardegna adatto quant'altri mai alla coltivazione di quei vegetabili che una sì grande ricchezza denno produrre a tutto lo Stato.

Alcune osservazioni incomplete od imperfettamente tentate aveano dato luogo al pregiudicievole errore, che, cioè, le barbabietole cresciute in vicinanza al Mediterraneo e nel mezzogiorno dell'Europa contenessero assai minor quantità di zuccaro di quello che si capiva nelle barbabietole del Nord. Ma dopo l'invenzione di uno strumento chiamato *saccarimetro*, quell'errore potè dissiparsi. Si seminarono barbabietole, nello Stabilimento, alla fine del marzo 1852, e raccolte nel successivo luglio, agosto e settembre, furono esattamente pesate, disseccate e spedite a Parigi, dove, esaminate col mezzo di quello strumento, produssero l'undici, il dodici ed il tredici per cento di zuccaro cristalizzabile a seconda della loro età.

Questo strumento venne portato nello Stabilimento, onde misurare sul luogo la quantità di zuccaro che trovasi nelle barbabietole nei diversi periodi del loro sviluppo, e quantunque l'inverno ultimo scorso possa calcolarsi eccezionale nella Sardegna per la durata ed il rigore, pure le barbabietole seminate il 15 ottobre ed esaminate il 25

marzo ed il 12 aprile, offerirono il 9 ed il 9 1|2 0|0 di zuccaro cristalizzabile, quantità che dee aumentare coll'accrescersi della maturità.

Da queste esperienze resta quindi provato che la seminagione delle barbabietole può farsi utilmente tanto alla primavera, che all'autunno, e quindi il loro prodotto potrà alimentare una fabbricazione non interrotta. E siccome l'antico pregiudizio per riguardo alle barbabietole del mezzogiorno appoggiavasi sull'osservazione che insieme allo zuccaro si trovassero in esse, in notevole proporzione, dei sali che nuocevano alla cristalizzazione del primo, la società genovese troncò la difficoltà adoprando quel prodotto per la distillazione dell'alcool, e riservando alla canna la produzione dello zuccaro.

E i tentativi fatti su questo fusto prezioso furono ugualmente coronati dall'esito, di modo che può ormai dirsene assicurata a quelle contrade la coltivazione, e quindi aperto un avvenire, del quale è facile misurare l'importanza.

Furono piantate l'anno scorso nello Stabilimento delle canne a zuccaro ricavate dall'Algeria e quantunque la piantagione venisse fatta un po' tardi, pure ha riuscito. Ha riuscito ad onta del lungo e rigoroso inverno, di un triplice gelo, di numerose brine, d'un vento violentissimo e d'una fredda pioggia che durò per tutto un mese. Le canne in onta di tutto ciò presentarono un aspetto così soddisfacente, che la società non esitò punto a spedire in Andalusia un suo incaricato, che vi caricò un naviglio di questi arbusti, li quali giunsero testè a Cagliari in perfetto stato di conservazione e colle quali vennero coperti quattro ettari di terreno.

Il definitivo successo di questa coltura non è ormai più che una quistione di una bene ordinata irrigazione, per la quale la società fece già una dimanda al governo che noi desideriamo presto esaudita. E siccome tutta la migliore coltivazione del suolo si collega con l'utile educazione degli agricoltori, così ci è grato il conoscere che già a quest'ora sui terreni di quello Stabilimento i contadini della Sardegna si fecero già famigliari all'impiego degli strumenti meglio perfezionati, i cui modelli vennero portati dalla Francia e dall'Inghilterra, e dei quali la società imprese la riproduzione. In questo riposa, a nostro avviso, il germe del miglior bene che all'isola di Sardegna denno portare gli stabilimenti del genere di cui parliamo. Egli è d'uopo che l'intelligenza mostri quali tesori si nascondano in un suolo per tanto tempo negletto; bisogna che serva di guida sul modo più opportuno, onde farli fruttare: l'attività privata ed il desiderio di migliorare la propria condizione compiranno l'opera; giacchè nessuno vorrà sicuramente costringersi ad una vita gretta e stentata quando vegga a sè vicino altri che, mercè del loro lavoro, la condurranno più agiata.

Del resto i miglioramenti introdotti dalla Società Vittorio Emanuele si estendono altresì anche al bestiame, stromento di riproduzione per l'agricoltura ed oggetto tanto importante sotto moltiplici aspetti. Venti cavalle della Bretagna ed altrettante giovenche della razza d'*Aubrac* furono menate in Sardegna e da queste si attende una nuova razza che aggiunga al pregio di quelle che vanta a quest'ora quell'isola.

Noi abbiamo fatto ben volontieri questi brevi cenni sulle condizioni dello Stabilimento Vittorio Emanuele in Sardegna, e ritorneremo ancora sul medesimo argomento ogniqualvolta le circostanze lo richieggano; e questo non facciamo per richiamare sul medesimo l'attenzione dell'autorità, la quale sappiamo che in ogni momento si mostrò disposta a concedergli tutto quel favore che merita lo scopo della di lui instituzione e gli sforzi intelligenti e generosi di quelli che vi presero parte; ma al solo scopo di additare ai capitalisti, che non amano le troppo incerte e pericolose fluttuazioni della Borsa, come là nell'Isola di Sardegna siavi il mezzo d'impiegare in modo sicuro i proprii capitali nell'agricoltura, e come per tal modo si giungerà a purificare e rendere più salubre quel clima, e ad educare maggiormente quelle popolazioni.

Politica della Svizzera. Nella relazione del Consiglio federale intorno alle condizioni della Svizzera nel 1852 troviamo estesi ragguagli intorno alla questione de' rifugiati e del diritto d'asilo. Sebbene i fatti di cui vi si fa cenno si riferiscano all'anno scorso, tuttavia le considerazioni, a cui essi danno luogo, si mostrano dettate sotto l'impressione de' fatti attuali, e rispondono direttamente a' richiami dell'Austria.

Ecco la parte più importante relativa a quest'affare:

Le accuse e le misure contro la Svizzera (almeno da parte dell'Austria), fondansi su questo che i rivoluzionarii di tutti i paesi trovano appo noi aperto un asilo, e che questo stato di cose è pericoloso per gli Stati vicini, perchè questi rifugiati approfittano dell'asilo per continuare ad ordire le loro mene e le loro congiure. Giova innanzi tutto ricondurre questa asserzione al vero suo punto di vista. Le autorità federali, fondandosi sull'art. 57 della costituzione federale, hanno sorvegliato l'asilo sin da principio con tanto maggior zelo e cura in quanto gli avvenimenti succedutisi dal 1848 in poi lo richiedevano imperiosamente.

La *prima* restrizione dal principio dell'asilo, che non solamente è riconosciuta dalle autorità federali, ma eziandio da tutto il popolo e da tutti i partiti politici, e la cui attivazione non ha perciò mai incontrato resistenza, consiste nel ritirar l'asilo a tutti coloro che si rendessero colpevoli di segrete mene politiche o di pubblici eccitamenti, anzi, esso è ritirato anche a quelli che manifestano una permanente renitenza alle leggi ed alle autorità del paese, ed inoltre, sulla proposizione dei governi interessati, anche a quelli che tengono una cattiva condotta. Già per ciò la Svizzera offrir deve maggiori guarentigie degli altri Stati che offrono l'asilo.

Oltre a questo principio, si è fatta valere una *seconda* restrizione dell'asilo nel senso che, per eccezione ed in circostanze straordinarie, la semplice presenza di rifugiati politici, fatta astrazione della loro condotta, offre un giusto motivo di timore e può obbligare degli Stati vicini a tenere costantemente pronte straordinarie misure di difesa. Ciò accadde nel luglio 1849 quando veniva nella Svizzera un'intera armata con armi e munizioni e gran numero di capi politici e militari delle diverse sollevazioni. Senza alcun reclamo dall'estero, il consiglio federale ha immediatamente riconosciuto che tale stato di cose era insostenibile e che perciò eranvi fondati motivi di timore. Risolvette pertanto di rifiutare l'asilo a questi capi, lo che produsse la successiva dispersione e la partenza della gran massa, che aveva perduto il suo punto d'appoggio.

Su questo medesimo principio si fonda il decreto dell'alta assemblea federale del novembre 1848, giusta il quale tutti i rifugiati italiani, qualunque fosse stata la loro condotta, furono espulsi dal Ticino, colla semplice riserva delle considerazioni urgenti d'umanità per casi isolati.

Una *terza* restrizione finalmente consiste nella regola dell'internamento, dietro la quale specialmente non si tollerano ai confini persone influenti od un numero più o meno maggiore di rifugiati. Tutte queste garanzie, che difficilmente si troverebbero altrove in tanta estensione, riducono a nulla il pericolo che allegavasi ed i reclami ai quali ha dato luogo. Noi siamo lungi di formulare un biasimo qualunque od un rimprovero contro altri Stati che accordano l'asilo e di esprimere un aggravio contro di loro; ma il trattamento eccezionale che si fa subire alla Svizzera ne obbliga, nello scopo di respingere incessanti accuse, di far rimarcare che la Svizzera non alberga centinaia, molto meno migliaia d'esuli (avendo essa preso misure al più possibile pronte, e fatto i massimi sacrifizi pecuniarii per allontanare le considerevoli masse), e che essa non ne accoglie alcuno di quelli che hanno gettato il guanto all'Europa e continuamente sforzansi a rovesciare colla violenza l'ordine politico e sociale degli Stati.

Dispersi in mezzo ad una popolazione di circa due milioni e mezzo d'abitanti, la di cui storia e la politica tendono da secoli ad una neutralità passata nelle costumanze e che consiste nel migliorare in pace, secondo le esigenze del tempo, la sua situazione intellettuale e fisica, ed è decisamente ostile ad ogni propaganda per estranei fini: dispersi in mezzo ad una simile popolazione, vivono circa duecento rifugiati politici, che sinora non hanno presentato alcun motivo di reclamo, e tuttavia sempre si parla di pericolo, segnalando in modo particolare la Svizzera! Su che mai fondasi tutto ciò? Dicesi, quand'anche i rifugiati si tengano in apparenza tranquilli, essi esercitano un'influenza deletere colle loro corrispondenze e con altri scritti che sanno diffondere.

Si può rispondere che ogni qualvolta i rifugiati hanno redatto e sparso nella Svizzera scritti sediziosi, essi sono stati espulsi. Ma, oltre ciò, è impossibile attribuire alla sola Svizzera simili pericoli; i rifugiati potendo far stampare e diffondere simili scritti o scrivere lettere che dispiacciano dappertutto ove essi si trovano. Oggidì non esistono ormai più distanze che impediscano le comunicazioni; Londra o Jersey, Brusselles o Genova, Zurigo o Ginevra sono a pari distanza dalla Francia o dalla Germania. E quand'anche i rifugiati soggiornassero sul litorale del Mississipi, le loro corrispondenze ed i loro scritti arriverebbero al luogo di loro destinazione con altrettanta facilità come dalla Svizzera, i confini di questa non godendo favori o facilitazioni speciali. Inoltre si andrebbe illusi se si credesse che tutti gli scritti provenienti dalla Svizzera vi siano stati pubblicati, o che almeno di qui emani la loro pubblicazione. Un fatto recente ha mostrato che una massa di scritti proibiti in Francia passarono felicemente sotto falsa dichiarazione i dazii della Lega doganale, ed erano destinati a passare per la Svizzera come merci per essere condotti in Italia. Se il piano fosse riuscito, ed in Italia si fosse saputo che essi venivano dalla Svizzera, è indubitabile che si sarebbe considerato come un sotterfugio l'asserzione che questi libri sono stati trasportati senza essere aperti, sotto titolo di *cicoria*, dalla Lega doganale germanica per la Svizzera, e si sarebbe inscritto un nuovo reclamo nel libro de' delitti internazionali.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Friborgo. In Bulle fu eletto alla maggioranza dei 2|3 dei voti il candidato dei liberali Franchebaud in rimpiazzo del sig. Bussard, a fronte dell'avv. Vuilleret, presidente del comitato di Posieux. All'annuncio del risultato dell'elezione tenne dietro una rissa.

La spiegazione di questa rissa è forse nel seguente dispaccio telegrafico della *Gazzetta di Svitto*:

« L'assemblea elettorale in Bulle fu numerosa: immensa la maggioranza conservatrice, e ciò malgrado la maggioranza del *bureau* dichiara eletto (in gran consiglio) il candidato della minoranza. Grande agitazione. Risse con bastoni. Le guardie civiche snudano le sciabole, ed infieriscono contro i paesani. Parecchie teste vanno a sangue. »

FRANCIA

Parigi, *2 maggio*. Leggesi nella *Presse*:

« Noi abbiamo parlato ieri del decreto di concessione della strada ferrata da Lione alla frontiera di Ginevra, con ramificazione sopra Bourg e Mâcon. Or eccone le concessioni:

« La compagnia eseguirà a sue spese, rischio e pericolo, il ramo d'Amberieux, passando dappresso a Pont-d'Ain e dirigendosi poscia per o presso Bourg sopra Mâcon, dove si riannoderà alla ferrovia da Parigi a Lione. Si provvederà, all'uopo, con una convenzione internazionale, all'esecuzione e all'esercizio del prolungamento della strada ferrata dalla frontiera svizzera a Ginevra.

« Lo Stato dal canto suo pagherà una sovvenzione di 15 milioni per l'esecuzione della linea da Lione alla frontiera di Ginevra. Questa somma sarà pagata in cinque rate semestrali, a partire dal 1° gennaio 1855.

« La compagnia è autorizzata a riunire il suo capitale in azioni ed obbligazioni ma l'ammontare delle obbligazioni non potrà eccedere la metà delle azioni e in ogni caso venticinque milioni, e la loro emissione non potrà essere fatta che in forza di un'autorizzazione del ministro dei lavori pubblici.

« Lo Stato si obbliga a garantire pei primi 50 anni della concessione un interesse del 3 p. 0|0, senza però che il capitale possa in ogni caso sorpassare i 50 milioni o in azioni o in obbligazioni. L'interesse garantito non potrà essere per conseguenza più di 1,500,000 fr.

« Le altre clausole della convenzione sono eguali a quelle delle altre linee che furono concedute da un anno in poi. Osserviamo tuttavia che, giusta l'art. 8, se il prodotto netto dell'esercizio eccede l'8 0|0 del capitale speso dalla compagnia dopo l'apertura della linea intiera da Lione a Genova e del suo ramo sopra Bourg e Mâcon, la metà dell'eccedente sarà attribuita allo Stato. »

— Nuovi arresti vennero operati in questi giorni. Uno degli arrestati è un emissario di un comitato di Londra, signor Bernier, testè giunto da Parigi. Il signor Bernier fu condotto in prigione, dopo un pranzo che egli avea offerto a Mercier, cognato di Caussidière, e a parecchi altri democratici. Il signor Mercier e gli altri commensali di Bernier furono condotti, come lui, a Mazas.

— Il conte di Montalembert ha difeso in seno alla commissione del bilancio il temperamento da esso proposto sulla confisca dei beni degli orleanesi. Questa proposta fu sostenuta da un sol voto, e quindi respinta.

— I senatori, nominati commissari straordinari nei dipartimenti per esercitare temporariamente l'ufficio d'ispettori di polizia, non vollero ricevere le loro istruzioni dal sig. Maupas, ma chiesero che queste venissero loro trasmesse dal consiglio dei ministri o dall'imperatore stesso, ciò che fu loro accordato.

— Lammenais è gravemente ammalato; corre pericolo di vita, ma, a quanto si dice, non intende fare nessuna ritrattazione delle sue dottrine religiose per compiacere la corte di Roma.

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

« Si narra una strana storia da Parigi. La superiora del convento di S. Vincenzo di Paula e sette monache del medesimo avrebbero dimostrato decise simpatie per il protestantismo. Dopo un lungo carcere, durante il quale morirono due monache, e dopo molti tentativi per ricondurre quelle infelici nel seno della chiesa cattolica, si procedette alle più severe misure. Il risultato delle medesime è ancora coperto da un profondo velo. Ora spetta ai loro parenti di investigare la verità, e occorrendo, portare l'affare innanzi ai tribunali.

INGHILTERRA

Londra, *2 maggio*. L'*Hotspur* arrecò notizie dal Capo di Buona Speranza del 18 marzo.

La guerra è finita. Sandilli, Macomo e tutti i capi gaika fecero atto di sottomissione alle condizioni volute dal generale Cathcart. *(Express)*

—Williom e Robert Hale, compromessi nell'affare della fabbricazione dei razzi furono ammessi a dar cauzione nelle mani del magistrato di Bowstreet. L'ammontare della cauzione è di 40 lire ster. per cadauno.

Sabbato, secondo l'uso, il presidente e il consiglio dell'accademia reale delle arti si raccolsero a banchetto in occasione dell'apertura dell'esposizione. Il presidente, sir C. L. Castlake fece molti brindisi alla regina, al principe Alberto, alla famiglia reale, all'armata, alla marina e ai ministri stranieri intervenuti a quella riunione.

« Mi sia permesso, egli disse, di fare specialmente menzione del cav. Massimo d'Azeglio, a un tempo pittore, poeta, soldato, ministro, e che ora trovasi in Inghilterra come semplice dilettante di pittura. » (*Applausi*)

Il cav. Bunsen, ministro di Prussia, che fu cordialmente accolto, rispose al brindisi in questa sentenza: « Alzandomi per rispondere all'onore che voi avete fatto ai membri del corpo diplomatico qui presenti, esprimerò non solo i miei sentimenti personali, ma eziandio quelli del mio eccellente collega ed amico il marchese D'Azeglio ministro di Sardegna e del cav. d'Azeglio, di questo illustre uomo di Stato di un paese che è caro e a noi e a tutti gli amici delle belle arti e della civiltà. »

Il lord cancellere portò un brindisi *all'Accademia reale delle arti*, a cui rispose il presidente.

Il sig. Dikens espresse poscia i sentimenti di fratellanza che devono unire la letteratura alle belle arti, poichè, diss'egli, le belle arti somministrano alla letteratura nuove sorgenti di bellezza, ed in certo modo una lingua universale.

(*Morning Post*)

AUSTRIA

Vienna, *2 maggio*. La nuova legge matrimoniale è compiuta ormai nel progetto. Essa fu spedita però a Roma onde ottenere la sanzione del pontefice riguardo a quelle disposizioni che hanno ad oggetto diritti ed interessi della chiesa.

Le trattative per la stipulazione d'un concordato tra la Santa Sede e l'Austria saranno portate a compimento ancora dentro all'estate vegnente.

PRUSSIA

Berlino, *28 aprile*. Il rapporto sui trattati relativi alla ricostituzione dello Zollverein fu già presentato dalla commissione della seconda Camera colla proposta che si dia loro l'approvazione. Il rapporto prescinde da qualsiasi osservazione storica dell'opera, e reputa più proficuo all'interesse di tutti di risguardare lo scioglimento delle differenze nella quistione doganale come una garanzia d'una futura disinteressata cooperazione di tutti i coalizzati per il consolidamento e proficuo sviluppo della lega conchiusa o continuata. La prima parte del rapporto tratta dei diversi documenti, esclusi quelli che risguardano l'imposta sullo zucchero di barbabietole. Presi in considerazione uno per uno, furono approvati con qualche irrilevante osservazione. Fu però ripetuto il desiderio che il governo ponga in opera tutti i mezzi possibili affinchè il grano sia totalmente esente dal dazio. Si fece inoltre qualche osservazione sui favori accordati nella navigazione.

— *Del 2 maggio*. Il re è tornato questa sera da Desssau.

È probabile che il principe e la principessa si rechino a Londra, dietro l'invito della regina Vittoria, a tenere a battesimo il principe neonato che si chiamerà Leopoldo-Giorgio-Duncan-Alberto.

Le sedute del congresso dei telegrafi tedeschi si apriranno il 12 maggio. Lo scambio delle ratifiche del nuovo trattato postale conchiuso fra la Francia e la Prussia avrà presto luogo. La Prussia vi ha già aderito. Credesi che vi aderiranno egualmente anche gli altri Stati della Germania.

Il re ha testè ordinato al ministero di sottoporgli in breve delle proposizioni sulla composizione della nuova Camera. (*Corrisp. part.*)

— Scrivesi da Berlino, il 26 aprile:

« Ultimamente il nostro governo ha vietato ad ogni prussiano di visitare il collegio germanico di Roma, diretto dai gesuiti, senza autorizzazione del ministro dei culti e della pubblica istruzione.

« Questo provvedimento ha provocato delle rappresaglie da parte del governo romano, il quale ha reso difficile, alla sua volta, ai prussiani, l'entrata agli stabilimenti scientifici di Roma.

« Sentiamo ora che il sig. Paolo Heysse, che si è recato a Roma per studiare la letteratura provenzale, onde concorrere per la cattedra di questa letteratura che fu testè creata a Berlino, non potè ottenere l'accesso alla biblioteca del Vaticano, e nelle altre biblioteche pontificie gli fu appena concesso di vedere le opere, giacchè era sorvegliato da un impiegato, perchè nè facesse una lettura continuata nè prendesse alcuna nota. »

RUSSIA

Pietroburgo, *21 aprile*. La Persia ha il progetto di fare una nuova spedizione contro Herat. Il colonnello inglese Shiel, ambasciatore, ha dichiarato che in tal caso egli chiederebbe i suoi passaporti. I russi occuparono, partendo dal Caucaso, una posizione ad Oraza per facilitare le comunicazioni fra il Daghestan e la Persia.

(*Corrisp. d'Amburgo*)

TURCHIA

Costantinopoli. In una corrispondenza da Parigi dell'*Indépendance Belge*, leggonsi i seguenti dettagli sulla questione d'Oriente:

« Quando lord Strafford de Radcliffe partì da Costantinopoli, era assai disgustato col divano, il quale *sperava* di non rivederlo più mai. Lord Strafford stesso si mostrava poco disposto a ritornare a Costantinopoli. Ma le vicende politiche ve lo riconducono. Da uomo abile, pare che questo diplomatico abbia dimenticato il passato; tuttavia, quantunque il signor Lacour faccia pubblicamente le viste di appoggiarsi a lui solo, è evidente che fra gli ambasciatori inglese e russo, non havvi nessun disparere, e che le intime simpatie di quello non sono per la Francia.

« Sopra certi punti lord Strafford è assai netto; egli dice che il *tanzimat* non deve essere una lettera morta; che la Russia non ha torto di lagnarsi sulla situazione dei *raya* in Oriente. Due anni fa egli avea ottenuto che i cristiani fossero ammessi come testimoni in giudizio; questa concessione non ebbe mai effetto per insino ad ora, e si ha un

bel dire che ciò condurrà, per paura o per vendetta, ad una serie di false testimonianze; lord Strafford mostra il *tanzimat*, e converrà dargli esecuzione.

« Questa citazione è fatta per ben comprendere la nuova situazione dell'Inghilterra a Costantinopoli. D'altronde, se quanto avviene in quella città non bastasse a sollevare il velo delle negoziazioni, l'atto immenso rispetto al commercio, testè occorso in Alessandria, deve far cadere la benda dagli occhi dei più increduli.

« Fu parlato nei giorni addietro delle lotte che ebbero luogo a Gerusalemme, nella settimana santa; due parole in proposito, perchè gli ebrei non hanno tutto il torto.

« Vi ho già parlato del vescovo anglicano sig. Gobot, capo della missione protestante di Gerusalemme. Questa missione avea per iscopo la conversione degli ebrei, ma finora non ne fu nulla. Tranne il personale dei consolati di Prussia e di Inghilterra, e quello della missione, havvi ora un centinaio di ebrei venuti dai quattro angoli dell'Europa che si convertono mentre sono a Gerusalemme, mediante un sussidio, se sani, e un letto all'ospitale, se ammalati. Dopo di che essi ritornano più che mai ebrei, quando ritornano a Beyruth o a Costantinopoli.

« In questi due ultimi anni sopratutto, un missionario accompagnato da un arabo di Gerusalemme ha costantemente percorso la Siria e recossi a leggere e distribuire la Bibbia protestante agli abitanti delle città e dei villaggi situati al dilà del Giordano. Queste predilezioni fecero poco frutto; si cominciò poscia a vendere delle Bibbie sulla porta della chiesa del Santo Sepolcro. Tutti questi sforzi tornarono vani. Allora, approfittando dei malcontenti suscitati dagli armeni, vedendo che le buone non riuscivano, i protestanti andarono in collera, e questa missione cominciata colla dolcezza finì colla violenza. Io devo dire che alcuni protestanti di Gerusalemme biasimarono vivamente lo zelo esagerato di questi fanatici, e stesero una querela che colmò di gioia i turchi. »

AMERICA

Leggesi nel *New York Herald*:

« Il gabinetto del presidente Pierce non tiene oggimai più che tre sedute per settimana: gli affari dell'America centrale furono di bel nuovo lungamente discussi; sembra che sia stata presa la deliberazione di spedirvi un semplice incaricato d'affari e d'incaricare il sig. Buchanam di condurre a Londra le pratiche relative al Nicaragua ed all'America centrale. Persone bene informate pretendono che il sig. Soulé abbia ricevuto carta bianca per negoziare l'acquisto dell'isola di Cuba; corse voce che il nuovo ambasciatore non sarebbe stato ricevuto a Madrid; ma questa voce manca di ogni fondamento; il nostro corrispondente di Washington ci scrivea il 16 che il sig. Calderon, ambasciatore spagnuolo, era nelle più buone relazioni col sig. Soulé e che il giorno innanzi aveano tenuto insieme un amichevole colloquio.

« I democratici francesi di Nuova York si raccolsero in gran numero sabbato scorso onde procedere all'elezione di un comitato permanente. I sig. Caussidière, Morel, Quesne, Martinache e Campdorose furono eletti a gran maggioranza al primo turno.

« I prodotti dell'industria europea destinati alla nostra esposizione universale arrivano ogni giorno in gran numero; tre battelli giunti il giorno medesimo, la *Constitution* da Liverpool, il *Northumberland* da Londra e l'*Helvetia* da Havre, avevano a bordo 1,500 balle per questa destinazione. »

Avana, 14 *aprile*. Quarantacinque condannati furono spediti a Cadice il giorno 3: fra di loro si trovavano quelli che erano stati condannati a morte e che non avevano ricevuto la loro grazia che al momento dell'esecuzione il 6 di aprile.

— Il reggimento che erasi ultimamente ribellato a Santiago di Cuba fu distribuito in piccole compagnie sopra diversi punti dell'isola.

— Il general Sant'Anna è arrivato a Vera Cruz il primo del mese e fu accolto con molto entusiasmo. Nella piazza principale erasi eretto un arco di trionfo su cui leggevasi da una parte: « A S. E. D. Antonio Lopez di Sant'Anna, 17 marzo » e dall'altra: « Libertà, pace, ordine ». Il corteggio si condusse alla chiesa dove fu cantato il *Te Deum* e poscia al palazzo nazionale, dove Sant'Anna ricevette molte deputazioni. Sant'Anna è arrivato il 6 al Messico.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Il corrispondente del *Times* scrive da Vienna, 22 aprile:

« La prima positiva indicazione dell'intenzione di cambiare sistema nel regno lombardo-veneto fu la nomina del conte Rechberg. Ora è stata presa una nuova determinazione importante. Il cavaliere Nadherny è stato allontanato da Verona e promosso all'ufficio di delegato di Udine. Quelli che non conoscono l'influenza esercitata dal sig. Nadherny, che era solamente consigliere di sezione possono essere inclinati a credere che la sua presenza od assenza dalla sede del governo sia di nessuna importanza, ma ciò non è il caso in alcun modo. L'opinione pubblica ha forse torto a suo riguardo, ma a' suoi cattivi consigli sono da attribuirsi molte misure che recentemente hanno innalzato una tale burrasca di indegnazione nell'Europa occidentale. Invece di adoperarsi per mitigare l'eccessivo rigore delle autorità militari, il sig. Nadherny impiegava il potere che aveva acquistato sulla mente del maresciallo in un modo che dà poca buona opinione del suo giudizio e della sua umanità.

« Vi sono tante voci contraddittorie concernenti la parte presa dal governo francese nella questione dei sequestri, che ritengo opportuno di comunicarvi le informazioni attendibili che ho potuto raccogliere a questo proposito. Il gabinetto francese si rifiutò di unirsi all'Inghilterra in una nota collettiva sull'argomento, ma il corrispondente di Parigi del *Llodyd* ha certamente torto nell'asserire che « la Francia non si è immischiata nè direttamente nè indirettamente nella questione fra l'Austria e la Sardegna. »

Per alcune ragioni già indicate l'imperatore dei francesi non può intervenire attivamente, ma è da dubitarsi che il barone Bourqueney ha consigliato moderazione a questo governo. È da supporsi che questo gabinetto dapprincipio abbia voluto rendere sinonimi sequestro e confisca, ma per ora ciò non è più il caso. »

TOSCANA

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 22 *dicembre* 1852.

Piazzesi, canonico, di Montevarchi, dice che Dami si adoperò sempre in Montevarchi, sua patria, per moderare i più caldi, per impedire violenze di qualunque genere, e perchè le cose camminassero con quella maggiore legalità possibile in quei tempi.

Papi Bartolommeo, di Firenze, impiegato, ricorda che Guerrazzi, durante il governo provvisorio, si recò a visitare gli appartamenti reali, e che, entrato in una stanza, ov'era un elegantissimo bagno, Guerrazzi disse con moto di dispiacere: « Il granduca non avrà questi commodi a Gaeta! » Quindi continuando ne lamentò la partenza, e si lagnò che il granduca non avesse avuto bastante fiducia in lui.

Poi soggiunse di essere venuto a fare il ministro, e non il presidente, e volere uscire dal potere e che mille cause di disgusto s'accumulavano in lui; prima per le violenze e le esorbitanze del partito esagerato, alle quali avrebbe finito per soccombere, poi perchè questo partito lo minacciava nella vita, e diceva di volerlo gettare giù dalle finestre. Guerrazzi si lagnava ancora della sua salute, e si mostrava desideroso di abbandonare il potere e la Toscana. Il testimone pensa che senza Guerrazzi al potere, la Toscana sarebbe caduta nell'anarchia.

Lazzeretti Giuseppe, di Firenze, medico, rammenta di essersi trovato da Guerrazzi, quando alcuni di Dicomano, parlando della candidatura di Marmocchi a deputato, espressero il desiderio di vederlo nominato ministro.

Rammenta di essersi nell'8 febbraio incontrato con alcuni, i quali, uscendo dal circolo, dicevano che, se nella sera i cittadini non avessero illuminate le case, doveansi rompere i vetri a tutte le finestre, che per istornare quest'aggressione esso testimone propose di andare a fare una dimostrazione in un teatro, e fu cercato il teatro nuovo; ma l'impresario si rifiutò, dando per ragione della repulsa la perdita di 500 lire.

Allora il testimone andò da Guerrazzi per persuaderlo a sacrificare questa somma per evitare collisioni; Niccolini volle unirsi al testimone, e si ostinò a volere il salone dei cinquecento per tenervi adunanza. Il testimone sceso, tentò di persuadere quelli che stavano attendendo risposta ad andare al Teatro nuovo, ma Niccolini sopraggiunse e gli impose silenzio, dicendo che volevano il salone di Palazzo Vecchio.

Il testimone rammenta che la spedizione di Portoferraio fu decretata dal circolo con minaccia di effettuarla ove il governo vi si fosse rifiutato, così pure per rapporto alla spedizione di Maremma, il testimone incontrò in quei giorni il Niccolini, che gli disse sospettare del Guerrazzi, che ove avesse continuato a tener quel contegno, egli avrebbe chiamato e capitanato le sue centurie e fatta la spedizione. Rammenta che il circolo mandava ogni sera tre o quattro deputazioni al Guerrazzi e tutte minacciose. Il governo provvisorio non poteva governare in nome del principe perchè il circolo era potente e prepotente, e la forza disgregata ed avea tanti partiti nel suo seno che non poteva utilizzarsi. Si rammenta di avere avvertito Guerrazzi di essere cauto perchè gli si minacciava la vita; ma non rammenta come venne in cognizione di questo fatto.

Il giudizio sarà proseguito nell'udienza del successivo 23 dicembre 1852.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Il cav. Rezzonico, consigliere presso l'amministrazione delle finanze, trovasi da qualche tempo nuovamente ammalato, con vivo dolore de'suoi amici, e dei suoi conoscenti. Sappiamo che il presidente dei ministri fu a visitarlo unitamente al primo ufficiale del ministero delle finanze.

Amministrazione di pubblica sicurezza

QUESTURA

della città e provincia di Torino.

Nell'occasione che si festeggiano le libertà sancite dallo Statuto dovendosi provvedere perchè non accadano disgrazie,

Viste le istruzioni del ministero interni, e presi gli opportuni concerti col municipio.

Si determina:

1° Il mattino dell'8 corrente dalle 9 sino terminata la funzione religiosa al Tempio della Gran Madre di Dio è proibita la circolazione delle vetture, carri, cavalli ed ogni altro veicolo lungo la via di Po, per la piazza Vittorio Emanuele, per quella del Borgo Po ed intermedio ponte in pietra.

Le carrozze delle persone che intervengono alla funzione passeranno per la via D'Angennes e volgendo per quelle delle Rosine, Soccorso e Tintori, si arresteranno lungo Po senza innoltrarsi sulla piazza, e da tal punto dovranno le persone recarsi a piedi alla Chiesa.

Sono eccettuate da tale prescrizione le carrozze della Reale Famiglia, dei membri del Parlamento e del corpo diplomatico, non che quelle che condurranno il capitolo ed i sacerdoti per la celebrazione della sacra funzione; dette carrozze, lasciate le persone alla gradinata del Tempio, sfileranno per la via di S. Mauro lungo il viale dove stanzieranno, finchè terminata la funzione saranno richiamate; a meno vogliano subito rientrare in città pel ponte in ferro.

2° Le vetture e carri che vengono a Torino per la strada di Piacenza entreranno in città passando pel ponte in ferro.

Quelle procedenti dalla strada di Casale verso il borgo Po, si dirigeranno al piazzale dietro il Tempio della Gran Madre di Dio, volgeranno pel vicolo del Monte e quindi per la strada di Moncalieri ed il ponte in ferro entreranno in città.

3° Pendente lo sfilare della Guardia Nazionale e truppa del presidio avanti a S. M. in Piazza Castello, vi sarà anche proibita la circolazione delle vetture, come altresì sino a tanto sia terminata la successiva sfilata delle accorrenti corporazioni civili.

4° Alla sera dello stesso giorno per l'illuminazione della città è proibita dalle ore 8 alle ore 11 la circolazione delle vetture ed il girare a cavallo nelle vie di Po, Doragrossa, Nuova, S. Teresa, Arsenale, Alfieri, Accademia delle Scienze, Conciatori, d'Italia e del Palazzo di Città.

Sono eccettuate da tale disposizione le carrozze della Reale Famiglia.

5° I corrieri, le diligenze, omnibus ed altre vetture pubbliche, sia per entrare in città come per uscirne, dovranno percorrere le altre vie in quanto può essere conciliabile col luogo cui devono recarsi.

6° Nel tempo dei giuochi equestri e corsa dei cavalli indigeni, che avranno luogo l'8 e 9 corrente nel circo eretto in piazza d'Arme, le vetture per recarvisi dovranno percorrere le strade di piazza della Legna o quella d'Oporto, e nel ritorno mettersi pello stradale Duca di Genova alla piazza dello Scalo, oppure pelli stradali Sant'Avventore e S. Salvatore recarsi in porta Susa.

7° La sera del 9 dalle ore 8 alle 11 è proibita la circolazione delle vetture dal punto della via della Rocca dove mette ai portici di piazza Vittorio Emanuele sino al punto d'intersecazione di essa via con quella dell'Esagono.

Inoltre, dall'incrocicchiamento della via dei Tintori con quella del Corso sino a quella delle vie dei Ripari e delle Rosine, e di questa colla via dell'Ospedale;

Finalmente è parimenti proibita tal circolazione nella via della Madonna degli Angeli dal punto della chiesa sino a quello d'intersecazione colla via di Borgo Nuovo, comprendendovi la via dei Carrozzai,

8° La sera del 10, in occasione dei fuochi d'artifizio in piazza Vittorio Emanuele, per la circolazione delle vetture si osserveranno le normé tracciate agli art. 1 e 2 del presente manifesto.

L'arma dei Reali Carabinieri è specialmente incaricata della esecuzione di queste disposizioni.

Torino, il 4 maggio 1853.

Pel Questore

L'Assessore capo RECIOCCHI.

Telegrafi elettrici. Nello scorso mese di aprile i telegrafi dello Stato produssero per dispacci privati L. 6,871 80. I prodotti anteriori ascesero a L. 19,916 69; totale nei primi quattro mesi del 1853, L. 26,788 49.

La pena di morte. Sopra questo grave argomento, i professori Secondo Berruti e Carlo Demeria pubblicarono un opuscolo, in cui propugnano l'attuale modo di morte, reputandolo meno doloroso della capitazione. Essi sono quindi favorevoli al progetto di legge presentato alla Camera elettiva dal sig. guardasigilli.

Il prezzo dell'opuscolo è di una lira.

Il prodotto della vendita è a beneficio del R. Ricovero di Mendicità.

—o—

Emigrazione Italiana. L'alta importanza che come atto di benefizio e come significazione di nazionalità può avere oggidì il soccorrere alla emigrazione italiana, ci impegna ad annunziare, sebbene non attinenti alla scienza nostra, due opere non ha guari poste in vendita a benefizio del comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani in Torino. L'una ha per titolo: *Sulle questioni clericali d'Italia*, dell'avv. Giuseppe Caramelli, vol. di 380 pag. in-8° al prezzo di L. 5; l'altra: *Rimembranze di Mantova dal* 1848 *al* 1852, di pag. 76, al prezzo che piacerà all'acquirente, devoluto per metà agli asili infantili.

Pei nostri colleghi che traggono vita di stenti e di abnegazione in pro dell'umanità, nel sollievo di dolori, fra cui la miseria è il più lieve, non occorrono parole di eccitamento; per cui, in luogo di raccomandazioni, porgeremo loro qualche cenno informativo che valga a regolarli, giusta la rispettiva inclinazione, nella direzione del benefizio.

V'hanno in Torino il comitato centrale suaccennato e la società dell'emigrazione italiana, diversissimi fra loro; più in parecchie provincie dello Stato sonovi associazioni o comitati diretti allo stesso intento.

Il primo, oggidì generalmente conosciuto coll'appellativo di Comitato centrale dell'emigrazione italiana, deve la sua origine alla carità evangelica di benemerito sacerdote, che nei primi istanti dell'infortunio, quando la confusione esponeva intere famiglie a soccombere agli stenti, industriavasi spontaneo e con operosità senza pari a procurar pane agli affamati, indumenti agli ignudi, sicchè ben meritasse il titolo di padre della emigrazione. Affrettatosi il governo a concorrere nella santa opera con generoso assegnamento, chiamava a reggerne l'erogazione il pio ecclesiastico, senza avvedersi come le norme di giuridica amministrazione, che ei non poteva dispensarsi dal prefiggere, fossero incompatibili coll'ingenuo abbandono di carità che sublima il benefizio, e senza comprendere come mal potessero le dure forme della legalità conciliarsi collo slancio di misericordia che fa prodigii, obbedendo ai soli impulsi di animo pietoso ed intemerato.

Fu sventura che, col sostituire alla mite parola del conforto e della speranza la fiscale richiesta di documenti e di prove, all'impeto caritativo che soccorre senza cercar ragione della sventura, l'inesorabile diniego che dice: *muori, non comprovasti d'aver diritto alla salvezza*: impresse al sollievo gli odiosi caratteri che fanno men proficua od invisa la carità legale. Tratto così nel terreno della tristizia burocratica, impossente a difendersi da pressioni ed impulsi non sempre onesti o caritatevoli, spinto improvvidamente a rendere, per applicazione delle stesse rigide norme legali, le larghezze private succorsali del pubblico assegno; l'uomo del Vangelo si trovò senza avvedersi trasformato in un gretto agente dell'autorità politica, colla sequela, dei dubbii che fan sospettare la ragion di governo subentrata a quella della pietà, delle ire e della imprecazione de' reietti che fanno sovente maledire a chi, senza il funesto amplesso della burocrazia, avrebbe ottenuto l'amore e la venerazione che si suol concedere ai santi.

È fatalità umana che l'aspetto di una sola miseria duramente respinta, faccia dimenticare il sollievo recato a cento infortunii; ed a molti e gravi infortunii provvede pur sempre il comitato centrale, coll'assegno dello Stato e colle larghezze di quei che amano farsene sussidiarii.

La seconda col nome di *Società dell'emigrazione Italiana*, sorta dall'idea di coadiuvare, poi dal bisogno di sorreggere la numerosa schiera degli esclusi da ogni compartecipazione ai benefizii del comitato centrale, sia perchè arrivati in Piemonte dopo l'agosto 1849, sia perchè assentatisi momentaneamente, quand'anche per guadagnarsi altrove col lavoro la vita: si appoggia al principio fondamentale delle associazioni di mutuo soccorso; si regge a rappresentanza eletta dalla totalità dei socii; e si adopra a procurare agli esuli politici sollievo, materiale con sussidii e coll'agevolare economia nel vitto e negli indumenti, morale col promuovere l'operosità ed il collocamento dei disoccupati, intellettivo coll'impartire istruzione e comodità di utili letture. Il consiglio direttivo, composto di emigrati fra i più distinti per ingegno, per cuore e per dignità di posizione sociale anteriore, interprete della natura esclusivamente caritativa del proprio mandato, seppe con molto accorgimento tenersi lontano dalla imitazione delle forme politiche che trasformano facilmente le delegazioni di fiducia in usurpazioni di possanza; sicchè la generalità degli esuli, unita col solo vincolo di carità, confidi in esso speranzosa e riconoscente.

Ora che i sequestri di oltre Ticino scemaron d'un tratto il contribuito della ricca emigrazione, non venne meno lo zelo del consiglio che, con indirizzo commoventissimo al popolo piemontese, traeva a generosa gara di soccorso cittadini d'ogni ordine e culto. E questa gara si farà sempre più intensa e perseverante se i colleghi nostri, consacrati già dalla sublime loro missione al sollievo delle sventure, vorranno sorreggerla e cooperarvi.

Analoghe a quest'ultima sono le istituzioni che con vario nome sorsero in diverse provincie dello Stato, tra cui ci sono note quelle di Genova, Alessandria e Vercelli, in pro delle quali sarebbe equità si volgesse il sollievo e l'appoggio de'confratelli delle rispettive località.

Il corpo sanitario che in ogni paese sta a' posti avanzati dell'incivilimento, e con lunga schiera di martiri mostrossi sempre tenacissimo oppugnatore della tirannica iniquità e della prepotenza, non vorrà in questa solenne circostanza mandar deserta la fiducia che nutriamo di vederlo erigersi in patrono speciale e promotore di sollievo, alla infelice e raminga famiglia di quei che scontano nelle lagrime e negli stenti dell'esiglio, il santo delitto d'aver amata la patria più che se stessi.

(Gazzetta Medica Italiana)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Seguito e fine della tornata 4 *maggio*

Bianchetti: Domani sarà presentata al ministero ed alla Camera la domanda di una società per la strada da Novara ad Intra. Vi sarebbe un articolo, con cui si ovvierebbe alla circostanza della guarenzia pel prestito Hambro. Il governo dovrebbe guarentire l'interesse del 4 0|0, o cedere gratuitamente i lavori e gli studii già fatti. Questa società ha già aperte pratiche con quella pel passo del Lukmanier, e quando il governo le volesse concedere anche l'altro tronco fino al confine svizzero, verrebbe guarentito il 4 1|2, e lascierebbe al governo stesso facoltà di riscatto.

Il tronco da Novara a Borgomanero sarebbe compiuto nello stesso tempo che si farebbe quello da Novara ad Arona. Questa proposta renderebbe assai più proficuo il sussidio che si vuol dare alla società del Lukmanier. Io domando che essa venga stampata, distribuita ed anche rinviata alla commissione, perchè ne riferisca.

Paleocapa: Il governo crede più opportuno e più sollecito l'andare da Genova alla Svizzera per Arona. Che se anche si decidesse doversi fare la strada lacuale, converrebbe fare appositamente anche la strada ferrata ad Arona.

La linea d'Orta, d'altronde, vorrà forse essere continuativa di quella di Casale e Vercelli, non di quella di Genova. Io prego perciò la Camera a non voler interrompere la discussione. Bisognerebbe esaminare la proposta e la questione se si possa far concessione, e le pratiche della società colla compagnia del Lukmanier. Sarebbe tal perdita di tempo da mandar a male un prezioso anno.

Cadorna: Qualunque sia l'opinione del signor ministro e della maggioranza, mi parrebbe strano che non si avesse a dare nessun ascolto ad una proposta, che cambia affatto il terreno della questione. La commissione può occuparsene domani e dopo se ne parlerà ancora. Quanto alla linea di Casale e Vercelli, si sarebbe pur dovuto adottar questa in luogo di quella di Mortara; ma ora la questione è pregiudicata.

Josti: Non è consentaneo alla dignità della Camera il sospendere la discussione per una proposta che poteva esser presentata prima. Questa proposta del resto si collegherebbe meglio con un'altra linea che non con quella di Novara, e sarebbe cosa forse sconsigliata e precipitosa staccar da Novara la strada per Orta, che deve servire massimamente al commercio della Liguria. Quando si fece il primo progetto si avevano due viste: il commercio svizzero ed il commercio lombardo. Sappiamo come sia già formata una società da Valenza a Vercelli.

Valerio dice ch'egli non ha ancora preso un partito, perchè la discussione non lo ha niente affatto illuminato, e che si può accettare il rinvio proposto da Bianchetti alla commissione, la quale abbia a riferire anche sui dieci milioni.

Il presidente: Il deputato Bianchetti propose non solo il rinvio, ma anche la stampa e la distribuzione.

Cavour C.: Io non avrei nessuna difficoltà; ma non so come si potrebbe risolvere la difficoltà per la garanzia del prestito anglo-sardo, e come con 15 milioni si potrebbero rimborsare 90 milioni.

Pernati: Un emendamento di 10 milioni è piuttosto un'altra legge. Il relatore della commissione è malato; il presidente assente; di modo che la maggioranza è diventata minoranza; nè so quindi come si possa rimandarle quell' emendamento. Del resto, il signor ministro de' lavori pubblici, interpellato in dicembre 51, rispondeva che non avrebbe avuto nessuna difficoltà ad accettare anche un partito privato.

Qui il deputato Pernati legge uno stralcio del rendiconto di quella seduta, dal quale risulterebbe che il ministro avrebbe parlato d'una strada *Da Torino al Lago Maggiore* (*Paleocapa, risolutamente*: Da Torino al Lago Maggiore). Ma l'interpellanza era fatta sulla strada da Novara al Lago.

Paleocapa: Il testo è chiaro; io intendeva di parlare della strada da Genova al Lago Maggiore sulla direzione di Torino. Già nel suo primo discorso il sig. Pernati cambiò affatto il senso di alcuni passi stralciati dalla mia relazione; ora egli vuole cambiare anche le parole. Che se anche io lo avessi detto, sarebbe stato per inavvertenza. Qui si tratta di vedere la portata del contratto Hambro, non le parole o gli spropositi che potessero essere usciti dalla bocca d'un ministro *(Ilarità, sì! sì!)*

Cavour C.: Noi abbiamo detto ai signori Hambro: abbiamo bisogno di 80 milioni per finire la nostra strada al Lago Maggiore; dateceli, che ve li assicureremo sulla strada stessa. Ecco il contratto in buona fede. Se noi concedessimo questo tronco, i creditori inglesi potrebbero credere che noi vogliamo mancare alla fede data; tanto più che il tronco da Novara ad Arona io lo ritengo pel più produttivo. Non vorrei perciò nemmeno che si pregiudicasse la questione col rinvio. I deputati Cadorna e Bianchetti potrebbero ottenere lo stesso scopo facendo stampare e distribuire l'offerta nella tornata di venerdì.

Bianchetti: Io non intendo di fare stampar niente; feci solo avvisata la Camera che si era presentata questa proposta. (*Il presidente ad un segretario*: Fu presentata? — No. — *Il ministro di finanze a quello dei lavori pubblici*: Fu presentata? *Stesso segno negativo*). Del resto, io lascierò che le cose abbiano il loro corso naturale.

Valerio insiste sul rinvio dei 10 milioni.

Pernati rilegge sul volume degli atti parlamentari l'interpellanza del dep. Cadorna, veramente relativa alla strada da Novara al Lago, e la risposta del ministero che veramente parla di una da Torino al Lago Maggiore.

Paleocapa: Io domando alla Camera se non è evidente che io voleva dire di essere disposto ad accettare il concorso di quelle società che facessero proposte ragionevoli, quando non si voglia cambiare le mie parole, e sconvolgerne il senso.

Menabrea: Voleva dir ciò che disse il deputato Pernati. La maggioranza della commissione è diventata minoranza. I membri di essa potrebbero quindi emettere il loro avviso individuale; ma non potrebbe aver luogo una relazione.

Valerio: Io credo che i membri d'una commissione della Camera non possano mai avere un partito, e che giudichino sempre secondo giustizia e verità. La Camera d'altronde apprezzerà le ragioni della commissione; e non mi par conveniente stabilire un precedente così pericoloso, come quello di votare 10 milioni, senza nemmeno il parere della commissione.

Farina P.: Quanto a me, appoggio la proposta del dep. Valerio.

Cavour C.: Io ho la stessa fiducia in tutti i membri della commissione, quindi non trovo nessuna difficoltà ad aderire.

La proposta *Valerio* è approvata.

La seduta è quindi levata alle 5 1|2.

(Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la tornata del 6.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Questa mattina, alle ore 12, s'inaugura dal consiglio delegato il monumento del conte Verde, sulla piazza del Palazzo Civico, coll'intervento del consiglio dei ministri e di una compagnia della Guardia Nazionale.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Firenze, 2 maggio.

Il consiglio di guerra della guarnigione austriaca in Livorno ha condannato l'avv. Franci a cinque mesi di arresto in fortezza con ferri. La sentenza è motivata sulla qualifica attribuita al condannato di essere un demagogo terribile in materia politica. È stata, secondo il solito, affissa sui canti a Livorno, ma il *Monitore*, contro il solito, non l'ha pubblicata, credo per un resto di pudore. Potete credere che ha prodotto una trista impressione su tutti, poichè il Franci dopo il 1849 vivea ritirato ed alieno da ogni affare politico, e perchè in Toscana il vedere messa ai ferri una persona di civile condizione per il solo fatto delle opinioni è cosa nuova e che offende la mitezza dei costumi. Si racconta ancora che per ottenere dai testimoni uditi delle deposizioni a carico dell'imputato, non siansi risparmiate torture di più genere, non escluse le bastonate.

Del resto, nulla di nuovo. Il soprintendente delle poste è già da qualche giorno partito alla volta di Roma e di Napoli per trattare con quei governi una lega postale.

Oggi hanno luogo le corse alle Cascine, e siccome è una bella giornata, così la popolazione vi accorre in folla. I fiorentini amano appassionatamente gli svaghi, i divertimenti, e perciò non trascurano nessuna occasione di divertirsi. Ma se da questo fatto si volesse argomentare il loro benessere, si anderebbe errati, poichè in questo momento nella bassa classe regna una orribile miseria.

Il marchese Constabili è tuttora in Firenze, malgrado l'intimazione fattagli di partirne; non credo difficile che possa stornare anche questa volta la tempesta; è tanto innocuo!

Berna, 5 maggio. Si legge nel *Bund*:

« Il governo di Wurtemberg ha mandato al consiglio federale una nota assai estesa in data del 25 del mese scorso, relativamente alla differenza della Svizzera coll'Austria. In questa si dichiara che Wurtemberg ha tutto il fondamento di essere perfettamente soddisfatto delle misure che la Svizzera ha preso negli ultimi anni riguardo ai fuggiaschi che vi cercarono asilo. L'Austria domanderebbe nelle ultime sue pretese presso che null'altro, che di essere tenuta dalla Svizzera nello stesso modo come il Wurtemberg e gli altri Stati tedeschi confinanti. Tanto più sarebbe dispiacente che la differenza coll'Austria avesse a prolungarsi ulteriormente, ed estendersi agli Stati tedeschi alleati colla medesima potenza, il che sarebbe inevitabile, ove avesse ancora a perdurare. Per togliere questo evento il governo del Wurtemberg sarebbe prontissimo a dare la mano per combinare un accordo fra l'Austria e la Svizzera. La nota, concepita in termini assai amichevoli, fu presentata lunedì scorso al consiglio federale, senza che questo abbia presa in proposito finora alcuna deliberazione.

— Il *Constitutionnel* annunzia che al consiglio di Stato fu testè presentato un progetto di legge, le disposizioni del quale sono analoghe a quelle che inspirarono l'agglomerazione lionese.

Secondo questo progetto, tutte le attribuzioni esercitate dal prefetto di polizia nella città di Parigi verrebbero estese ai comuni del circondario.

L'assemblea generale degli azionisti della ferrovia di Rouen si pronunciò all'unanimità per la fusione in una sola compagnia delle strade in ferro da Parigi a Rouen, da Rouen ad Havre, dell'ovest o di Cherburg.

Londra, 3 maggio. Nella Camera dei Comuni M.r L. King presentò la sua mozione per estendere le franchigie elettorali a tutti i possessori di tenimenti del valore di annue L. 10 sterline nelle contee. Lord J. Russell si oppose alla mozione che fu ritirata. Lord Palmerston in risposta ad una interpellanza di M.r Phiun, diede una precisa smentita all'annuncio fatto recentemente da Kossuth, che lettere spedite da rifugiati esteri, o loro indirizzate, siano state fermate ed aperte per ordine del governo.

Trieste, 3 maggio. Un carteggio di Costantinopoli 25 aprile della *Triester Zeitung* annunzia che la questione del Santo Sepolcro fu sciolta definitivamente il 23 p. p. secondo il desiderio del gabinetto russo, al che il signor di La Cour, ambasciator francese presso il governo turco, diede la sua approvazione. La Porta si obbligò inoltre ad entrar quanto prima in trattative per una conferenza da aprirsi relativamente al patriarcato greco.

I ministri ottomani tennero frequenti adunanze negli ultimi giorni. Il signor di La Cour conferì con Rifaat bascià, ministro degli affari esteri, il quale si recò poi a visitarlo il 19 aprile.

Leggesi nei giornali francesi il seguente dispaccio telegrafico privato:

« *Costantinopoli, 25 aprile.*

« Il *Journal de Constantinople* pubblica un articolo rassicurante. Al dire di questo giornale, la quistione dei Luoghi Santi sarebbe finita; si sarebbero fatte grandi concessioni alla Russia.

« I negoziati relativi al patriarca greco restano i soli pendenti. Egli è positivo che tutti gli armamenti sono sospesi.

« Il cambio su Londra era in rialzo. »

— Il signor Donoso Cortès, marchese di Valdegamas, ambasciatore di Spagna a Parigi è morto in questa città martedì 3 maggio alle ore 5, min. 35 di sera. Esso non avea ancor compiuto il 45mo anno.

— L'*Impartial* di Smirne ha da Alessandria che i lavori della ferrovia proseguono con attività e sperasi che alla fine dell'anno si andrà colla strada ferrata sino a Cafrè-Zaiat.

— Abbas bascià si trova sempre al Cairo.

— Secondo recenti notizie d'Atene la flotta francese era sempre a Salamina.

— Il gabinetto greco sofferse una nuova crisi in seguito alla nomina del colonnello Sutzo al comando delle truppe che si recarono all'estrema frontiera della Rumelia; la qual nomina increbbe al generale Gardikioti Griva. Però si finì coll'andare d'accordo, e le cose rimangono nel loro primitivo stato,

— La partenza della regina per la Germania è fissata pel 4 maggio. Ella sarà di ritorno al più tardi il primo luglio, dovendo il suo augusto consorte partire da Atene nella prima settimana di quest'ultimo mese pei bagni di Carlsbad.

(Oss. Triest.)

Per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 6 *maggio.*

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0	82 10	82 20	rialzo 50 c.
4 1|2 p. 0|0	104 »	104 20	id. 30 c.
1853 3 p. 0|0	68 75		id. 25 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0	99 25		id. 25 c

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico – 6 maggio 1853

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 marzo— Contr. della m. in c. 97 25, 97

1849 » 1 genn.— Contr. della matt. in c. 98 25, 98 98 10 10, 98

1851 » 1 dic. – Contr. della matt. in cont. 98

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn.– Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1370

Contr. della matt. in liq. 1375 p. 31 maggio

Ferrovia di Cuneo 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 600 615

Contr. della matt. in cont. 605 610 610 610 610

Id. in liq. 607 50, 615 615 p. 31 maggio, 625 p. 20 giugno

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1|2
Francoforte sul Meno	209 1|2	
Lione	99 90	99 25
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto* . .	4 0|0	
Genova *sconto* . .	4 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 09
— di Savoia . .	28 71	28 77
— di Genova . .	79 33	79 45
Sovrana nuova . . .	35 12	35 21
— vecchia . . .	34 87	34 98
Eroso-misto		
Perdita	2 40 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. CARBONE.